SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0869

Mercoledì 30.11.2016

Sommario:

♦ Messaggio del Santo Padre per la 54.ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

♦ Messaggio del Santo Padre per la 54.ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Messaggio del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Il 7 maggio 2017, IV Domenica di Pasqua, si celebra la 54.ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni sul tema: *Sospinti dallo Spirito per la missione.*

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Francesco invia per l'occasione ai Vescovi, ai sacerdoti, ai consacrati ed ai fedeli di tutto il mondo:

Messaggio del Santo Padre

Sospinti dallo Spirito per la missione

Cari fratelli e sorelle,

negli anni scorsi, abbiamo avuto modo di riflettere su due aspetti che riguardano la vocazione cristiana: l'invito a "uscire da sé stessi" per mettersi in ascolto della voce del Signore e l'importanza della comunità ecclesiale come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime.

Ora, in occasione della 54a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vorrei soffermarmi sulla *dimensione missionaria della chiamata cristiana*. Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, dentro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità. Tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell'amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a portare sé stesso né a curare gli interessi di un'azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 21).

L'impegno missionario, perciò, non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore.

Se anche sperimentiamo in noi molte fragilità e possiamo talvolta sentirci scoraggiati, dobbiamo alzare il capo verso Dio, senza farci schiacciare dal senso di inadeguatezza o cedere al pessimismo, che ci rende passivi spettatori di una vita stanca e abitudinaria. Non c'è posto per il timore: è Dio stesso che viene a purificare le nostre "labbra impure", rendendoci idonei per la missione: «È scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato. Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!"» (*Is* 6,6-8).

Ogni discepolo missionario sente nel cuore questa voce divina che lo invita a "passare" in mezzo alla gente, come Gesù, "sanando e beneficando" tutti (cfr *At* 10,38). Ho già avuto modo di ricordare, infatti, che in virtù del Battesimo, ogni cristiano è un "cristoforo", cioè "uno che porta Cristo" ai fratelli (cfr *Catechesi*, 30 gennaio 2016). Ciò vale in modo particolare per coloro che sono chiamati a una vita di speciale consacrazione e anche per i sacerdoti, che generosamente hanno risposto "*eccomi, Signore, manda me!*". Con rinnovato entusiasmo missionario, essi sono chiamati ad uscire dai sacri recinti del tempio, per permettere alla tenerezza di Dio di straripare a favore degli uomini (cfr *Omelia Santa Messa del Crisma*, 24 marzo 2016). La Chiesa ha bisogno di sacerdoti così: fiduciosi e sereni per aver scoperto il vero tesoro, ansiosi di andare a farlo conoscere con gioia a tutti! (cfr *Mt* 13,44).

Certamente, non poche sono le domande che sorgono quando parliamo della missione cristiana: *che cosa significa essere missionario del Vangelo? Chi ci dona la forza e il coraggio dell'annuncio? Qual è la logica evangelica a cui si ispira la missione?* A questi interrogativi possiamo rispondere contemplando *tre scene evangeliche*: l'inizio della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr *Lc* 4,16-30); il cammino che Egli fa da Risorto accanto ai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35); e infine la parabola del seme (cfr *Mc* 4,26-27).

Gesù è unto dallo Spirito e mandato. Essere discepolo missionario significa partecipare attivamente alla missione del Cristo, che Gesù stesso descrive nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19). Questa è anche la nostra missione: essere *unti* dallo Spirito e *andare verso i fratelli* ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza.

Gesù si affianca al nostro cammino. Dinanzi alle domande che emergono dal cuore dell'uomo e alle sfide che si levano dalla realtà, possiamo provare una sensazione di smarrimento e avvertire un deficit di energie e di speranza. C'è il rischio che la missione cristiana appaia come una mera utopia irrealizzabile o, comunque, una

realtà che supera le nostre forze. Ma se contempliamo Gesù Risorto, che cammina accanto ai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-15), la nostra fiducia può essere ravvivata; in questa scena evangelica, abbiamo una vera e propria "liturgia della strada", che precede quella della Parola e del Pane spezzato e ci comunica che, in ogni nostro passo, Gesù è accanto a noi! I due discepoli, feriti dallo scandalo della Croce, stanno ritornando a casa percorrendo la via della sconfitta: portano nel cuore una speranza infranta e un sogno che non si è realizzato. In loro la tristezza ha preso il posto della gioia del Vangelo. Che cosa fa Gesù? Non li giudica, percorre la loro stessa strada e, invece di innalzare un muro, apre una nuova breccia. Lentamente trasforma il loro scoraggiamento, fa ardere il loro cuore e apre i loro occhi, annunciando la Parola e spezzando il Pane. Allo stesso modo, il cristiano non porta da solo l'impegno della missione, ma sperimenta, anche nelle fatiche e nelle incomprensioni, «che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 266).

Gesù fa germogliare il seme. Infine, è importante imparare dal Vangelo lo stile dell'annuncio. Non di rado, infatti, anche con le migliori intenzioni, può succedere di indulgere a una certa smania di potere, al proselitismo o al fanatismo intollerante. Il Vangelo, invece, ci invita a rifiutare l'idolatria del successo e della potenza, la preoccupazione eccessiva per le strutture, e una certa ansia che risponde più a uno spirito di conquista che a quello del servizio. Il seme del Regno, benché piccolo, invisibile e talvolta insignificante, cresce silenziosamente grazie all'opera incessante di Dio: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (*Mc* 4,26-27). Questa è la nostra prima fiducia: Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana.

Con questa fiducia evangelica ci apriamo all'azione silenziosa dello Spirito, che è il fondamento della missione. Non potrà mai esserci né pastorale vocazionale, né missione cristiana senza la preghiera assidua e contemplativa. In tal senso, occorre alimentare la vita cristiana con l'ascolto della Parola di Dio e, soprattutto, curare la relazione personale con il Signore nell'adorazione eucaristica, "luogo" privilegiato di incontro con Dio.

Èquesta intima amicizia con il Signore che desidero vivamente incoraggiare, soprattutto per implorare dall'alto nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Il Popolo di Dio ha bisogno di essere guidato da pastori che spendono la loro vita a servizio del Vangelo. Perciò, chiedo alle comunità parrocchiali, alle associazioni e ai numerosi gruppi di preghiera presenti nella Chiesa: contro la tentazione dello scoraggiamento, continuate a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo, capaci di farsi prossimi con i fratelli ed essere, così, segno vivo dell'amore misericordioso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l'ardore dell'annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri "doveri da compiere", i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore.

Maria Santissima, Madre del nostro Salvatore, ha avuto il coraggio di abbracciare questo sogno di Dio, mettendo la sua giovinezza e il suo entusiasmo nelle sue mani. La sua intercessione ci ottenga la stessa apertura di cuore, la prontezza nel proferire il nostro "Eccomi" alla chiamata del Signore e la gioia di metterci in viaggio (cfr *Lc* 1,39), come Lei, per annunciarlo al mondo intero.

Dal Vaticano, 27 novembre 2016

Prima Domenica di Avvento

FRANCESCO

[01925-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Poussés par l'Esprit pour la mission

Chers frères et sœurs,

Au cours des années passées, nous avons eu l'occasion de réfléchir sur deux aspects qui concernent la vocation chrétienne: l'invitation à ''sortir de soi'' pour se mettre à l'écoute de la voix du Seigneur et l'importance de la communauté ecclésiale en tant que lieu privilégié où l'appel de Dieu naît, s'alimente et s'exprime.

Àprésent, à l'occasion de la 54ème Journée Mondiale de Prière pour les Vocations, je voudrais m'arrêter sur la *dimension missionnaire de l'appel chrétien*. Celui qui s'est laissé attirer par la voix de Dieu et s'est mis à la suite de Jésus découvre bien vite en soi l'irrésistible désir de porter la Bonne Nouvelle à ses frères, à travers l'évangélisation et le service de la charité. Tous les chrétiens sont constitués missionnaires de l'Évangile! Le disciple, en effet, ne reçoit pas le don de l'amour de Dieu pour une consolation privée; il n'est pas appelé à porter lui-même ni à défendre les intérêts d'une entreprise; il est simplement touché et transformé par la joie de se sentir aimé de Dieu et il ne peut pas garder cette expérience pour lui-même: « La joie de l'Évangile qui remplit la vie de la communauté des disciples est une joie missionnaire ». (Exhort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 21)

L'engagement missionnaire, par conséquent, n'est pas quelque chose qu'on va ajouter à la vie chrétienne, comme s'il s'agissait d'un ornement, mais au contraire, il est situé au cœur de la foi même: la relation avec le Seigneur implique le fait d'être envoyé dans le monde comme prophète de sa parole et témoin de son amour.

Même si nous expérimentons en nous beaucoup de fragilité et que nous pouvons parfois nous sentir découragés, nous devons élever la tête vers Dieu, sans nous laisser écraser par le sentiment d'inadéquation ou sans céder au pessimisme, qui fait de nous des spectateurs passifs d'une vie fatiguée et routinière. Il n'y a pas de place pour la crainte: c'est Dieu lui-même qui vient purifier nos ''lèvres impures'', en nous rendant aptes pour la mission: « Ta faute est enlevée, ton péché est pardonné. J'entendis alors la voix du Seigneur qui disait: ''Qui enverrai-je? qui sera notre messager?'' Et j'ai répondu: ''Me voici: envoie-moi!''» (*Is* 6, 6-8).

Chaque disciple missionnaire sent dans son cœur cette voix divine qui l'invite à ''passer'' au milieu des gens, comme Jésus, ''en guérissant et faisant du bien'' à tous (cf. *Ac* 10, 38). J'ai déjà eu l'occasion de rappeler, en effet, qu'en vertu du baptême, chaque chrétien est un ''christophe'', c'est-à-dire ''quelqu'un qui porte le Christ'' à ses frères (cf. *Catéchèse*, 30 janvier 2016). Cela vaut de manière particulière pour ceux qui sont appelés à une vie de consécration spéciale et également pour les prêtres, qui ont généreusement répondu: ''*Me voici, Seigneur, envoie-moi!*''. Avec un enthousiasme missionnaire renouvelé, ils sont appelés à sortir des enceintes sacrées du temple, pour permettre à la tendresse de Dieu de déborder en faveur des hommes (cf. *Homélie de la Messe chrismale*, 24 mars 2016). L'Église a besoin de prêtresainsi : confiants et sereins pour avoir découvert le vrai trésor, anxieux d'aller le faire connaître à tous avec joie (cf. *Mt* 13, 44)!

Certes, nombreuses sont les questions qui surgissent lorsque nous parlons de la mission chrétienne: *que signifie être missionnaire de l'Évangile? Qui nous donne la force et le courage de l'annonce? Quelle est la logique évangélique dont s'inspire la mission?* À ces interrogations, nous pouvons répondre en contemplant *trois scènes de l'Évangile*: le début de la mission de Jésus dans la synagogue de Nazareth (cf. *Lc* 4, 16-30); le chemin que parcourt le Ressuscité aux côtés des disciples d'Emmaüs (cf. *Lc* 24, 13-35); enfin, la parabole de la semence (cf. *Mc* 4, 26-27).

Jésus est oint par l'Esprit et envoyé. Être disciple missionnaire signifie participer activement à la mission du Christ, que Jésus lui-même décrit dans la synagogue de Nazareth: «L'Esprit du Seigneur est sur moi parce que le Seigneur m'a consacré par l'onction. Il m'a envoyé porter la Bonne Nouvelle aux pauvres, annoncer aux captifs leur libération, et aux aveugles qu'ils retrouveront la vue, remettre en liberté les opprimés, annoncer une année favorable accordée par le Seigneur» (*Lc* 4, 18-19). C'est aussi notre mission : être *oints* par l'Esprit et *aller vers nos frères* annoncer la Parole, en devenant pour eux un instrument de salut.

Jésus se joint à notre chemin. Face aux questions qui émergent du cœur de l'homme et aux défis qui surgissent de la réalité, nous pouvons éprouver une sensation d'égarement et sentir un manque d'énergies et d'espérance. Il y a le risque que la mission chrétienne apparaisse comme une pure utopie irréalisable ou, en tout cas, comme une réalité qui dépasse nos forces. Mais si nous contemplons Jésus ressuscité, qui marche aux côtés des disciples d'Emmaüs (cf. *Lc* 24, 13-15), notre confiance peut être ravivée; dans cette scène évangélique, nous avons une authentique ''liturgie de la route'', qui précède celle de la Parole et du Pain rompu et nous fait savoir que, à chacun de nos pas, Jésus est à nos côtés ! Les deux disciples, blessés par le scandale de la Croix, sont en train de retourner chez eux en parcourant la voie de l'échec: ils portent dans leur cœur une espérance brisée et un rêve qui ne s'est pas réalisé. En eux, la tristesse a pris la place de la joie de l'Évangile. Que fait Jésus? Il ne les juge pas, il parcourt la même route qu'eux et, au lieu d'élever un mur, il ouvre une nouvelle brèche. Lentement, il transforme leur découragement, il rend brûlants leurs cœurs et ouvre leurs yeux, en annonçant la Parole et en rompant le Pain. De la même manière, le chrétien ne porte pas seul l'engagement de la mission, mais dans les fatigues et dans les incompréhensions, il fait aussi l'expérience que «Jésus marche avec lui, parle avec lui, respire avec lui, travaille avec lui. Il ressent Jésus vivant avec lui au milieu de l'activité missionnaire» (Exhort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 266).

Jésus fait germer la semence. Enfin, il est important d'apprendre de l'Évangile le style de l'annonce. Souvent, en effet, même avec les meilleures intentions, il peut arriver de céder à une certaine frénésie du pouvoir, au prosélytisme ou au fanatisme intolérant. L'Évangile, au contraire, nous invite à rejeter l'idolâtrie du succès et de la puissance, la préoccupation excessive pour les structures, et une certaine anxiété qui répond plus à un esprit de conquête qu'à l'esprit du service. La semence du Royaume, bien que petite, invisible et parfois insignifiante, grandit silencieusement grâce à l'œuvre incessante de Dieu: «Il en est du règne de Dieu comme d'un homme qui jette en terre la semence: nuit et jour, qu'il dorme ou qu'il se lève, la semence germe et grandit, il ne sait comment» (*Mc* 4, 26-27). Voilà notre première confiance : Dieu dépasse nos attentes et il nous surprend par sa générosité, en faisant germer les fruits de notre travail au-delà des calculs de l'efficacité humaine.

Par cette confiance évangélique, nous nous ouvrons à l'action silencieuse de l'Esprit, qui est le fondement de la mission. Il ne peut jamais y avoir de pastorale vocationnelle ni de mission chrétienne sans la prière assidue et contemplative. En ce sens, il faut alimenter la vie chrétienne par l'écoute de la Parole de Dieu et, surtout, prendre soin de la relation personnelle avec le Seigneur dans l'adoration eucharistique, ''lieu'' privilégié de la rencontre avec Dieu.

C'est cette intime amitié avec le Seigneur que je désire vivement encourager, surtout pour implorer du ciel de nouvelles vocations au sacerdoce et à la vie consacrée. Le peuple de Dieu a besoin d'être guidé par des pasteurs qui consacrent leur vie au service de l'Évangile. C'est pourquoi je demande aux communautés paroissiales, aux associations et aux nombreux groupes de prière présents dans l'Église: contre la tentation du découragement, continuez à prier le Seigneur d'envoyer des ouvriers à sa moisson et de nous donner des prêtres amoureux de l'Évangile, capables d'être proches de leurs frères et d'être, ainsi, un signe vivant de l'amour miséricordieux de Dieu.

Chers frères et sœurs, aujourd'hui encore, nous pouvons retrouver l'ardeur de l'annonce et proposer, surtout aux jeunes, la *sequela* du Christ. Face à la sensation répandue d'une foi fatiguée ou réduite à de purs ''devoirs à accomplir'', nos jeunes ont le désir de découvrir l'attrait toujours actuel de la figure de Jésus, de se laisser interroger et provoquer par ses paroles et par ses gestes et, enfin, de rêver, grâce à lui, d'une vie pleinement humaine, joyeuse de se consacrer à l'amour.

La Très Sainte Marie, Mère de notre Sauveur, a eu le courage d'embrasser ce rêve de Dieu, en mettant sa jeunesse et son enthousiasme dans ses mains. Que son intercession nous obtienne la même ouverture de cœur, la diligence à professer notre ''Me voici'' à l'appel du Seigneur et la joie de nous mettre en route (*Lc* 1, 39), comme elle, pour l'annoncer au monde entier.

Du Vatican, le 27 novembre 2016

Premier dimanche de l'Avent

FRANÇOIS

[01925-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

Led by the Spirit for Mission

Dear Brothers and Sisters,

In the last few years, we have considered two aspects of the Christian vocation: the summons to “go out from ourselves” to hear the Lord’s voice, and the importance of the ecclesial community as the privileged place where God’s call is born, nourished and expressed.

Now, on this 54th World Day of Prayer for Vocations, I would like to reflect on *the missionary dimension of our Christian calling*. Those who drawn by God’s voice and determined to follow Jesus soon discover within themselves an irrepressible desire to bring the Good News to their brothers and sisters through proclamation and the service of charity. All Christians are called to be missionaries of the Gospel! As disciples, we do not receive the gift of God’s love for our personal consolation, nor are we called to promote ourselves, or a business concern. We are simply men and women touched and transformed by the joy of God’s love, who cannot keep this experience just to ourselves. For “the Gospel joy which enlivens the community of disciples is a missionary joy (*Evangelii Gaudium*, 21).

Commitment to mission is not something added on to the Christian life as a kind of decoration, but is instead an essential element of faith itself. A relationship with the Lord entails being sent out into the world as prophets of his word and witnesses of his love.

Even if at times we are conscious of our weaknesses and tempted to discouragement, we need to turn with God with confidence. We must overcome a sense of our own inadequacy and not yield to pessimism, which merely turns us into passive spectators of a dreary and monotonous life. There is no room for fear! God himself comes to cleanse our “unclean lips” and equip us for the mission: “Your guilt has departed and your sin is blotted out. Then I heard the voice of the Lord saying, ‘Whom shall I send and who will go for us?’ And I said, ‘Here am I, send me’” (*Is* 6:6-8).

In the depths of their heart, all missionary disciples hear this divine voice bidding them to “go about”, as Jesus did, “doing good and healing all” (cf. *Acts* 10:38). I have mentioned that, by virtue of baptism, every Christian is a “Christopher”, a bearer of Christ, to his brothers and sisters (cf. *Catechesis*, 30 January 2016). This is particularly the case with those called to a life of special consecration and with priests, who have generously responded, “Here I am, Lord, send me!” With renewed missionary enthusiasm, priests are called to go forth from the sacred precincts of the temple and to let God’s tender love overflow for the sake of humanity (cf. *Homily at the Chrism Mass*, 24 March 2016). The Church needs such priests: serenely confident because they have discovered the true treasure, anxious to go out and joyfully to make it known to all (cf. *Mt* 13:44).

Certainly many questions arise when we speak of the Christian mission. What does it mean to be a missionary of the Gospel? Who gives us the strength and courage to preach? What is the evangelical basis and inspiration of mission? We can respond to these questions by meditating on three scenes from the Gospels: the inauguration of Jesus’ mission in the synagogue at Nazareth (cf. *Lk* 4:16-30); the journey that, after his resurrection, he makes in the company of the disciples of Emmaus (cf. *Lk* 24:13-35) and, finally, the parable of the sower and the seed (cf. *Mt* 4:26-27).

Jesus is anointed by the Spirit and sent. To be a missionary disciple means to share actively in the mission of Christ. Jesus himself described that mission in the synagogue of Nazareth in these words: “The Spirit of the Lord is upon me, because he has anointed to bring good news to the poor. He has sent me to proclaim release to the

captives and recovery of sight to the blind, to let the oppressed go free, and to proclaim the year of the Lord's favour" (*Lk* 4:18-19). This is also our mission: to be *anointed* by the Spirit, and to *go out to our brothers and sisters* in order to proclaim the word and to be for them a means of salvation.

Jesus is at our side every step of the way. The questions lurking in human hearts and the real challenges of life can make us feel bewildered, inadequate and hopeless. The Christian mission might appear to be mere utopian illusion or at least something beyond our reach. Yet if we contemplate the risen Jesus walking alongside the disciples of Emmaus (cf. *Lk* 24:13-15), we can be filled with new confidence. In that Gospel scene, we have a true "liturgy of the street", preceding that of the word and the breaking of the bread. We see that, at every step of the way, Jesus is at our side! The two disciples, overwhelmed by the scandal of the cross, return home on the path of defeat. Their hearts are broken, their hopes dashed and their dreams shattered. The joy of the Gospel has yielded to sadness. What does Jesus do? He does not judge them, but walks with them. Instead of raising a wall, he opens a breach. Gradually he transforms their discouragement. He makes their hearts burn within them, and he opens their eyes by proclaiming the word and breaking the bread. In the same way, a Christian does not bear the burden of mission alone, but realizes, even amid weariness and misunderstanding, that "Jesus walks with him, speaks to him, breathes with him, works with him. He senses Jesus alive with him in the midst of the missionary enterprise" (*Evangelii Gaudium*, 266).

Jesus makes the seed grow. Finally, it is important to let the Gospel teach us the way of proclamation. At times, even with the best intentions, we can indulge in a certain hunger for power, proselytism or intolerant fanaticism. Yet the Gospel tells us to reject the idolatry of power and success, undue concern for structures, and a kind of anxiety that has more to do with the spirit of conquest than that of service. The seed of the Kingdom, however tiny, unseen and at times insignificant, silently continues to grow, thanks to God's tireless activity. "The kingdom of God is as if a man should scatter seed on the ground, and should sleep or rise night and day, and the seed should sprout and grow, he knows not how" (*Mk* 4:26-27). This is our first reason for confidence: God surpasses all our expectations and constantly surprises us by his generosity. He makes our efforts bear fruit beyond all human calculation.

With this confidence born of the Gospel, we become open to the silent working of the Spirit, which is the basis of mission. There can be no promotion of vocations or Christian mission apart from constant contemplative prayer. The Christian life needs to be nourished by attentive listening to God's word and, above all, by the cultivation of a personal relationship with the Lord in Eucharistic adoration, the privileged "place" for our encounter with God.

I wish heartily to encourage this kind of profound friendship with the Lord, above all for the sake of imploring from on high new vocations to the priesthood and the consecrated life. The People of God need to be guided by pastors whose lives are spent in service to the Gospel. I ask parish communities, associations and the many prayer groups present in the Church, not to yield to discouragement but to continue praying that the Lord will send workers to his harvest. May he give us priests enamoured of the Gospel, close to all their brothers and sisters, living signs of God's merciful love.

Dear brothers and sisters, today too, we can regain fervour in preaching the Gospel and we can encourage young people in particular to take up the path of Christian discipleship. Despite a widespread sense that the faith is listless or reduced to mere "duties to discharge", our young people desire to discover the perennial attraction of Jesus, to be challenged by his words and actions, and to cherish the ideal that he holds out of a life that is fully human, happy to spend itself in love.

Mary Most Holy, the Mother of our Saviour, had the courage to embrace this ideal, placing her youth and her enthusiasm in God's hands. Through her intercession, may we be granted that same openness of heart, that same readiness to respond, "Here I am", to the Lord's call, and that same joy in setting out (cf. *Lk* 1:39), like her, to proclaim him to the whole world.

From the Vatican, 27 November 2016

First Sunday of Advent

FRANCIS

[01925-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua spagnola

Empujados por el Espíritu para la Misión

Queridos hermanos y hermanas

En los años anteriores, hemos tenido la oportunidad de reflexionar sobre dos aspectos de la vocación cristiana: la invitación a «salir de sí mismo», para escuchar la voz del Señor, y la importancia de la comunidad eclesial como lugar privilegiado en el que la llamada de Dios nace, se alimenta y se manifiesta

Ahora, con ocasión de la 54 Jornada Mundial de Oración por las Vocaciones, quisiera centrarme en la *dimensión misionera de la llamada cristiana*. Quien se deja atraer por la voz de Dios y se pone en camino para seguir a Jesús, descubre enseguida, dentro de él, un deseo incontenible de llevar la Buena Noticia a los hermanos, a través de la evangelización y el servicio movido por la caridad. Todos los cristianos han sido constituidos misioneros del Evangelio. El discípulo, en efecto, no recibe el don del amor de Dios como un consuelo privado, y no está llamado a anunciarse a sí mismo, ni a velar los intereses de un negocio; simplemente ha sido tocado y trasformado por la alegría de sentirse amado por Dios y no puede guardar esta experiencia solo para sí: «La alegría del Evangelio que llena la vida de la comunidad de los discípulos es una alegría misionera» (Exht. Ap. *Evangelium gaudium*, 21).

Por eso, el compromiso misionero no es algo que se añade a la vida cristiana, como si fuese un adorno, sino que, por el contrario, está en el corazón mismo de la fe: la relación con el Señor implica ser enviado al mundo como profeta de su palabra y testigo de su amor.

Aunque experimentemos en nosotros muchas fragilidades y tal vez podamos sentirnos desanimados, debemos alzar la cabeza a Dios, sin dejarnos aplastar por la sensación de incapacidad o ceder al pesimismo, que nos convierte en espectadores pasivos de una vida cansada y rutinaria. No hay lugar para el temor: es Dios mismo el que viene a purificar nuestros «labios impuros», haciéndonos idóneos para la misión: «Ha desaparecido tu culpa, está perdonado tu pecado. Entonces escuché la voz del Señor, que decía: "¿A quién enviaré? ¿Y quién irá por nosotros?". Contesté: "Aquí estoy, mándame"» (*Is* 6,7-8).

Todo discípulo misionero siente en su corazón esta voz divina que lo invita a «pasar» en medio de la gente, como Jesús, «curando y haciendo el bien» a todos (cf. *Hch* 10,38). En efecto, como ya he recordado en otras ocasiones, todo cristiano, en virtud de su Bautismo, es un «cristóforo», es decir, «portador de Cristo» para los hermanos (cf. *Catequesis*, 30 enero 2016). Esto vale especialmente para los que han sido llamados a una vida de especial consagración y también para los sacerdotes, que con generosidad han respondido «aquí estoy, mándame». Con renovado entusiasmo misionero, están llamados a salir de los recintos sacros del templo, para dejar que la ternura de Dios se desborde en favor de los hombres (cf. *Homilía durante la Santa Misa Crismal*, 24 marzo 2016). La Iglesia tiene necesidad de sacerdotes así: confiados y serenos por haber descubierto el verdadero tesoro, ansiosos de ir a darlo a conocer con alegría a todos (cf. *Mt* 13,44).

Ciertamente, son muchas las preguntas que se plantean cuando hablamos de la misión cristiana: *¿Qué significa ser misionero del Evangelio? ¿Quién nos da la fuerza y el valor para anunciar? ¿Cuál es la lógica evangélica que inspira la misión?* A estos interrogantes podemos responder contemplando *tres escenas evangélicas*: el comienzo de la misión de Jesús en la sinagoga de Nazaret (cf. *Lc* 4,16-30), el camino que él hace, ya resucitado, junto a los discípulos de Emaús (cf. *Lc* 24,13-35), y por último la parábola de la semilla (cf. *Mc* 4,26-27).

Jesús es ungido por el Espíritu y enviado. Ser discípulo misionero significa participar activamente en la misión

de Cristo, que Jesús mismo ha descrito en la sinagoga de Nazaret: «El Espíritu del Señor está sobre mí, porque él me ha ungido. Me ha enviado a evangelizar a los pobres, a proclamar a los cautivos la libertad, y a los ciegos, la vista; a poner en libertad a los oprimidos; a proclamar el año de gracia del Señor» (*Lc* 4,18). Esta es también nuestra misión: ser *ungidos* por el Espíritu e *ir hacia los hermanos* para anunciar la Palabra, siendo para ellos un instrumento de salvación.

Jesús camina con nosotros. Ante los interrogantes que brotan del corazón del hombre y ante los retos que plantea la realidad, podemos sentir una sensación de extravío y percibir que nos faltan energías y esperanza. Existe el peligro de que veamos la misión cristiana como una mera utopía irrealizable o, en cualquier caso, como una realidad que supera nuestras fuerzas. Pero si contemplamos a Jesús Resucitado, que camina junto a los discípulos de Emaús (cf. *Lc* 24,13-15), nuestra confianza puede reavivarse; en esta escena evangélica tenemos una auténtica y propia «liturgia del camino», que precede a la de la Palabra y a la del Pan partido y nos comunica que, en cada uno de nuestros pasos, Jesús está a nuestro lado. Los dos discípulos, golpeados por el escándalo de la Cruz, están volviendo a su casa recorriendo la vía de la derrota: llevan en el corazón una esperanza rota y un sueño que no se ha realizado. En ellos la alegría del Evangelio ha dejado espacio a la tristeza. ¿Qué hace Jesús? No los juzga, camina con ellos y, en vez de levantar un muro, abre una nueva brecha. Lentamente comienza a trasformar su desánimo, hace que arda su corazón y les abre sus ojos, anunciándoles la Palabra y partiendo el Pan. Del mismo modo, el cristiano no lleva adelante él solo la tarea de la misión, sino que experimenta, también en las fatigas y en las incomprensiones, «que Jesús camina con él, habla con él, respira con él, trabaja con él. Percibe a Jesús vivo con él en medio de la tarea misionera» (Exhort. ap*. Evangelii gaudium*, 266).

Jesús hace germinar la semilla. Por último, es importante aprender del Evangelio el estilo del anuncio. Muchas veces sucede que, también con la mejor intención, se acabe cediendo a un cierto afán de poder, al proselitismo o al fanatismo intolerante. Sin embargo, el Evangelio nos invita a rechazar la idolatría del éxito y del poder, la preocupación excesiva por las estructuras, y una cierta ansia que responde más a un espíritu de conquista que de servicio. La semilla del Reino, aunque pequeña, invisible y tal vez insignificante, crece silenciosamente gracias a la obra incesante de Dios: «El reino de Dios se parece a un hombre que echa semilla en la tierra. Él duerme de noche y se levanta de mañana; la semilla germina y va creciendo, sin que él sepa cómo» (*Mc* 4,26-27). Esta es nuestra principal confianza: Dios supera nuestras expectativas y nos sorprende con su generosidad, haciendo germinar los frutos de nuestro trabajo más allá de lo que se puede esperar de la eficiencia humana.

Con esta confianza evangélica, nos abrimos a la acción silenciosa del Espíritu, que es el fundamento de la misión. Nunca podrá haber pastoral vocacional, ni misión cristiana, sin la oración asidua y contemplativa. En este sentido, es necesario alimentar la vida cristiana con la escucha de la Palabra de Dios y, sobre todo, cuidar la relación personal con el Señor en la adoración eucarística, «lugar» privilegiado del encuentro con Dios.

Animo con fuerza a vivir esta profunda amistad con el Señor, sobre todo para implorar de Dios nuevas vocaciones al sacerdocio y a la vida consagrada. El Pueblo de Dios necesita ser guiado por pastores que gasten su vida al servicio del Evangelio. Por eso, pido a las comunidades parroquiales, a las asociaciones y a los numerosos grupos de oración presentes en la Iglesia que, frente a la tentación del desánimo, sigan pidiendo al Señor que mande obreros a su mies y nos dé sacerdotes enamorados del Evangelio, que sepan hacerse prójimos de los hermanos y ser, así, signo vivo del amor misericordioso de Dios.

Queridos hermanos y hermanas, también hoy podemos volver a encontrar el ardor del anuncio y proponer, sobre todo a los jóvenes, el seguimiento de Cristo. Ante la sensación generalizada de una fe cansada o reducida a meros «deberes que cumplir», nuestros jóvenes tienen el deseo de descubrir el atractivo, siempre actual, de la figura de Jesús, de dejarse interrogar y provocar por sus palabras y por sus gestos y, finalmente, de soñar, gracias a él, con una vida plenamente humana, dichosa de gastarse amando.

María Santísima, Madre de nuestro Salvador, tuvo la audacia de abrazar este sueño de Dios, poniendo su juventud y su entusiasmo en sus manos. Que su intercesión nos obtenga su misma apertura de corazón, la disponibilidad para decir nuestro «aquí estoy» a la llamada del Señor y la alegría de ponernos en camino, como

ella (cf. *Lc* 1,39), para anunciarlo al mundo entero.

Vaticano, 27 de noviembre de 2016

Primer Domingo de Adviento

FRANCISCO

[01925-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

Impelidos pelo Espírito para a missão

Amados irmãos e irmãs!

Nos anos passados, tivemos ocasião de refletir sobre dois aspetos que dizem respeito à vocação cristã: o convite a «sair de si mesmo» para pôr-se à escuta da voz do Senhor e a importância da comunidade eclesial como lugar privilegiado onde nasce, alimenta e se exprime a chamada de Deus.

Agora, no 54º Dia Mundial de Oração pelas Vocações, gostaria de me deter na *dimensão missionária da vocação cristã*. Quem se deixou atrair pela voz de Deus e começou a seguir Jesus, rapidamente descobre dentro de si mesmo o desejo irreprimível de levar a Boa Nova aos irmãos, através da evangelização e do serviço na caridade. Todos os cristãos são constituídos missionários do Evangelho. Com efeito, o discípulo não recebe o dom do amor de Deus para sua consolação privada; não é chamado a ocupar-se de si mesmo nem a cuidar dos interesses duma empresa; simplesmente é tocado e transformado pela alegria de se sentir amado por Deus e não pode guardar esta experiência apenas para si mesmo: «a alegria do Evangelho, que enche a vida da comunidade dos discípulos, é uma alegria missionária» (Francisco, Exort. ap. *Evangelii gaudium*, 21).

Por isso, o compromisso missionário não é algo que vem acrescentar-se à vida cristã como se fosse um ornamento, mas, pelo contrário, situa-se no âmago da própria fé: a relação com o Senhor implica ser enviados ao mundo como profetas da sua palavra e testemunhas do seu amor.

Se experimentamos em nós muita fragilidade e às vezes podemos sentir-nos desanimados, devemos levantar a cabeça para Deus, sem nos fazermos esmagar pelo sentimento de inaptidão nem cedermos ao pessimismo, que nos torna espetadores passivos duma vida cansada e rotineira. Não há lugar para o temor: o próprio Deus vem purificar os nossos «lábios impuros», tornando-nos aptos para a missão. «"Foi afastada a tua culpa e apagado o teu pecado!" Então, ouvi a voz do Senhor que dizia: "Quem enviarei? Quem será o nosso mensageiro?" Então eu disse: "Eis-me aqui, envia-me"» (*Is* 6, 7-8).

Cada discípulo missionário sente, no seu coração, esta voz divina que o convida a «andar de lugar em lugar» no meio do povo, como Jesus, «fazendo o bem e curando» a todos (cf. *At* 10, 38). Com efeito, já tive ocasião de lembrar que, em virtude do Batismo, cada cristão é um «cristóforo» ou seja, «um que leva Cristo» aos irmãos (cf. Francisco, *Catequese*, 30 de janeiro de 2016). Isto vale de forma particular para as pessoas que são chamadas a uma vida de especial consagração e também para os sacerdotes, que generosamente responderam «*eis-me aqui, envia-me*». Com renovado entusiasmo missionário, são chamados a sair dos recintos sagrados do templo, para consentir à ternura de Deus de transbordar a favor dos homens (cf. Francisco, *Homilia na Missa Crismal*, 24 de março de 2016). A Igreja precisa de sacerdotes assim: confiantes e serenos porque descobriram o verdadeiro tesouro, ansiosos por irem fazê-lo conhecer jubilosamente a todos (cf. *Mt* 13,44).

Com certeza não faltam as interrogações ao falarmos da missão cristã: *Que significa ser missionário do*

Evangelho? Quem nos dá a força e a coragem do anúncio? Qual é a lógica evangélica em que se inspira a missão? Podemos dar resposta a estas questões, contemplando *três cenas evangélicas*: o início da missão de Jesus na sinagoga de Nazaré (cf. *Lc* 4, 16-30); o caminho que Ele, Ressuscitado, fez com os discípulos de Emaús (cf. *Lc* 24, 13-35); e, por último, a parábola da semente (cf. *Mc* 4, 26-27).

Jesus é ungido pelo Espírito e enviado. Ser discípulo missionário significa participar ativamente na missão de Cristo, que Ele próprio descreve na sinagoga de Nazaré: «O Espírito do Senhor está sobre Mim, porque Me ungiu para anunciar a Boa-Nova aos pobres; enviou-Me a proclamar a libertação aos cativos e, aos cegos, a recuperação da vista; a mandar em liberdade os oprimidos, a proclamar um ano favorável da parte do Senhor» (*Lc* 4, 18-19). Esta é também a nossa missão: ser *ungidos* pelo Espírito e *ir ter com os irmãos* para lhes anunciar a Palavra, tornando-nos um instrumento de salvação para eles.

Jesus vem colocar-Se ao nosso lado no caminho. Perante as interrogações que surgem do coração humano e os desafios que se levantam da realidade, podemos sentir-nos perdidos e notar um défice de energia e esperança. Há o risco de que a missão cristã apareça como uma mera utopia irrealizável ou, em todo o caso, uma realidade que supera as nossas forças. Mas, se contemplarmos Jesus Ressuscitado, que caminha ao lado dos discípulos de Emaús (cf. *Lc* 24, 13-15), é possível reavivar a nossa confiança; nesta cena evangélica, temos uma autêntica e real «liturgia da estrada», que precede a da Palavra e da fração do Pão e nos faz saber que, em cada passo nosso, Jesus está junto de nós. Os dois discípulos, feridos pelo escândalo da cruz, estão de regresso a casa percorrendo o caminho da derrota: levam no coração uma esperança despedaçada e um sonho que não se realizou. Neles, a tristeza tomou o lugar da alegria do Evangelho. Que faz Jesus? Não os julga, percorre a própria estrada deles e, em vez de erguer um muro, abre uma nova brecha. Pouco a pouco transforma o seu desânimo, inflama o seu coração e abre os seus olhos, anunciando a Palavra e partindo o Pão. Da mesma forma, o cristão não carrega sozinho o encargo da missão, mas experimenta – mesmo nas fadigas e incompreensões – que «Jesus caminha com ele, fala com ele, respira com ele, trabalha com ele. Sente Jesus vivo com ele, no meio da tarefa missionária» (Francisco, Exort. ap. *Evangelii gaudium*, 266).

Jesus faz germinar a semente. Por fim, é importante aprender do Evangelho o estilo de anúncio. Na verdade, acontece não raro, mesmo com a melhor das intenções, deixar-se levar por um certo frenesim de poder, pelo proselitismo ou o fanatismo intolerante. O Evangelho, pelo contrário, convida-nos a rejeitar a idolatria do sucesso e do poder, a preocupação excessiva pelas estruturas e uma certa ânsia que obedece mais a um espírito de conquista que de serviço. A semente do Reino, embora pequena, invisível e às vezes insignificante, cresce silenciosamente graças à ação incessante de Deus: «O Reino de Deus é como um homem que lançou a semente à terra. Quer esteja a dormir, quer se levante, de noite e de dia, a semente germina e cresce, sem ele saber como» (*Mc* 4, 26-27). A nossa confiança primeira está aqui: Deus supera as nossas expetativas e surpreende-nos com a sua generosidade, fazendo germinar os frutos do nosso trabalho para além dos cálculos da eficiência humana.

Com esta confiança evangélica abrimo-nos à ação silenciosa do Espírito, que é o fundamento da missão. Não poderá jamais haver pastoral vocacional nem missão cristã, sem a oração assídua e contemplativa. Neste sentido, é preciso alimentar a vida cristã com a escuta da Palavra de Deus e sobretudo cuidar da relação pessoal com o Senhor na adoração eucarística, «lugar» privilegiado do encontro com Deus.

Éesta amizade íntima com o Senhor que desejo vivamente encorajar, sobretudo para implorar do Alto novas vocações ao sacerdócio e à vida consagrada. O povo de Deus precisa de ser guiado por pastores que gastam a sua vida ao serviço do Evangelho. Por isso, peço às comunidades paroquiais, às associações e aos numerosos grupos de oração presentes na Igreja: sem ceder à tentação do desânimo, continuai a pedir ao Senhor que mande operários para a sua messe e nos dê sacerdotes enamorados do Evangelho, capazes de se aproximar dos irmãos, tornando-se assim sinal vivo do amor misericordioso de Deus.

Amados irmãos e irmãs, é possível ainda hoje voltar a encontrar o ardor do anúncio e propor, sobretudo aos jovens, o seguimento de Cristo. Face à generalizada sensação duma fé cansada ou reduzida a meros «deveres a cumprir», os nossos jovens têm o desejo de descobrir o fascínio sempre atual da figura de Jesus, de deixar-se interpelar e provocar pelas suas palavras e gestos e, enfim, sonhar – graças a Ele – com uma vida

plenamente humana, feliz de gastar-se no amor.

Maria Santíssima, Mãe do nosso Salvador, teve a coragem de abraçar este sonho de Deus, pondo a sua juventude e o seu entusiasmo nas mãos d'Ele. Que a sua intercessão nos obtenha a mesma abertura de coração, a prontidão em dizer o nosso «Eis-me aqui» à chamada do Senhor e a alegria de nos pormos a caminho, como Ela (cf. *Lc* 1, 39), para O anunciar ao mundo inteiro.

Cidade do Vaticano, 27 de novembro

I Domingo do Advento de 2016.

FRANCISCO

[01925-PO.01] [Texto original: Italiano]

[B0869-XX.01]